

SULLA GRANDE OPERA ALCHIMICA

«Talete un dì che dell'etra sublime le faci riguarda, giù in una sozza chiavica, col piè alla cieca, casca. E giù così, lì caduto, una tal donnicciuola lo vede, che, per caso, ad attingere acqua, con l'orcio viene. Onde di lui beffandosi, quando gli è giunta a lato, sì gli parla in ironico tono, e scuotendo il capo: - sciocco! A che vai con lo sguardo scrutando le sfere celesti, quando tante ti sfuggono, comodità terrestri? Di preannunciar ti curi, agli altri i destini futuri, e il fossatel non vedi, che è lì sotto ai tuoi piedi».

(*Chymica Vannus*)

L'alchimia non ha mai cessato nella successione dei secoli di essere il grande enigma dell'occultismo: antica quanto l'astrologia l'alchimia ha radici dalle sorgenti stesse dell'antico sapere umano. Misteriosa nei suoi principi e nella sua origine, ricca di simboli e di allegorie, è la vera scienza alta e impene-trabile, ammirata dagli uni e derisa dagli altri nella sua dottrina come nei suoi modi di realizzazione pratica. E ancora oggi nel nostro secolo scientifico resta come un tempo il privilegio gelosamente custodito da un pu-gno di adepti, per la maggior parte dai nomi sconosciuti, così come al tempo delle grandi dinastie egiziane: scienza ermetica, arte sacerdotale o arte regale.

L'alchimia non è solamente una scienza, non è solo un'arte; essa è a un tempo una scienza, un'arte, una filosofia, una religione. Essa non limita la sua azione al piano fisico-chimico dei fenomeni mate-riali e non essendo una semplice scienza di laboratorio pretende di pervenire, sostenendoli, i fenomeni vitali dei regni vegetale e animale. Di più essa pretende di governare l'evoluzione stessa dell'essere umano tanto morale che fisica, nonché reggere lo sviluppo sociale dell'umanità, così come vuole scrutare e dirigere le leggi che regolano l'evoluzione dell'universo.

Nella concezione volgare l'alchimia è la scienza che insegna a trasmutare i metalli: la scienza che insegna a fabbricare l'oro e l'argento partendo dai metalli inferiori. Per la donna e l'uomo comuni l'oro è il simbolo della potenza, il mezzo per soddisfare tutti i desideri e tutte le gioie. Di oro è fatta la corona che cin-ge la fronte dei Re, ed è sull'oro che i signori e i «nuovi ricchi» di questo mondo fondano la loro potenza.

A questo oro volgare che rappresenta il polo materiale e grossolano della potenza umana, l'*ars magna* trascendente oppone l'oro spiritualizzato, l'oro mistico della carità e dell'amore vivificante. L'oro che i Re Magi (che erano tre grandi iniziati) deposero come simbolo, con l'incenso e la mirra, ai piedi del fanciullo-dio, oro rigenerato e incorruttibile che solo potrà riscattare l'umanità decaduta.

Come già detto nel pensiero profano la fabbricazione dell'oro comune è lo scopo unico dell'alchimia così come la Pietra Filosofale o Polvere di Proiezione è il mezzo di cui l'alchimista si serve per raggiungere il suo scopo. Più chiaramente per l'uomo comune "ignorante" il segreto alchimico riposa tutto intero nella conoscenza di questa Pietra, nella conoscenza della materia prima che serve a prepararla, come nei suoi modi di preparazione. Ma queste considerazioni sull'alchimia lo sono nel solo suo aspetto più gros-solano e secondo la concezione più "bassa".

Osserviamo la grande Arte dal punto di vista filosofico e consideriamola dal punto di vista occulto o esoterico e vedremo che essa sorpassa di molto questo ristretto quadro che la concezione popolare le assegna.

È fuori dubbio che per fabbricare l'oro e l'argento partendo dai metalli più grossolani quali il piombo e il mercurio, vale a dire per effettuare una *trasmutazione*, bisogna ammettere l'unità di essenza di queste forme materiali diverse. È necessario ammettere che le forme multiple sotto le quali si presenta la materia da noi conosciuta come elementi semplici, metalli, metalloidi e loro innumerevoli combinazioni, non siano altro che delle apparenze diverse, delle specificazioni accidentali e transitorie di una stessa materia, della materia Una: degli stati di equilibrio differenti, più o meno stabili, di uno stesso substrato unico o materia primordiale. L'*Ens Primum*, materia prima dei filosofi di un tempo, i quali distinguevano una materia prossima – (*m. pro-xima*) a mezzo dei quattro elementi, e infine una materia lontana (*m. remota*) vera materia prima non colta dai sensi, ma solo dall'intelligenza e dall'immaginazione.

Questa concezione filosofica unitaria è il caposaldo della metafisica alchimica e perciò la mutua trasmutazione degli elementi appare come una possibilità logica e razionale. Viceversa se si ammette la specificità degli elementi chimici, l'ipotesi alchimica è necessariamente una pura chimera.

Ma torniamo alla vera alchimia: se la materia è una, se gli elementi – diversi in apparenza – non sono che degli stati di equilibrio differenti di un substrato materiale identico nella sua essenza, bisogna ben ammettere che questa diversità apparente ha una causa capace di spiegarla.

Se abbiamo da una parte degli elementi diversi o forme attuali e, all'origine, un substrato identico o materia essenziale, dove e come trovare l'origine di questa differenziazione? L'osservazione dei fenomeni fisico-chimici ci fa vedere che non solo gli stati fisici di uno stesso elemento sono suscettibili di provare delle grandissime variazioni, ma inoltre che la costituzione chimica di questo elemento può essa pure variare in proporzioni considerevoli sotto l'azione di diversi modi energetici.

L'azione metallica (martellamento, distensione), il calore, la corrente elettrica, modificano profon-damente la natura degli elementi e imprime loro delle nuove proprietà. In queste, come in tante altre, tra-

sformazioni che non escono affatto dal dominio del laboratorio, il passaggio da una forma a un'altra si opera fornendo al corpo un'energia supplementare sotto forma di luce, di calore, di energia meccanica o di corrente elettrica. Inversamente, nelle trasmutazioni spontanee dei metalli radioattivi, queste si accompagnano con una dispersione di energia, relativamente enorme in rapporto alla minima frazione di materia dissociata. Da cui si può concludere che per una stessa sostanza materiale formante il *substratum* comune ai corpi, le forme che riveste questa materia (elementi chimici) sono in stretta correlazione con la quantità di energia di cui questo corpo è dotato a un qualsiasi momento. L'elemento radioattivo situato assai in alto sulla scala dei pesi atomici, al limite degli equilibri dei materiali stabili, può essere paragonato a una molla tesa al massimo del suo potere di elasticità, o meglio a un potente esplosivo che nasconde, sotto la sua inerzia apparente, una considerevole energia distruttrice. Viene dall'esterno una eccitazione relativamente leggera, e la molla si rompe proiettando lontano i suoi frammenti, e l'esplosione deflagra brutalmente, liberando di un sol colpo tutta l'energia che era occorsa alla sua formazione.

L'energia appare così come il terzo termine della trilogia dei principi alchimici, di cui gli altri termini sono rappresentati dal principio materiale e dal principio formale.

La materia è una e identica in tutti i corpi, ma la proporzione interna (destinata a mantenere l'equilibrio intra-atomico) varia da un elemento all'altro. Le forme o apparenze o elementi chimici propriamente detti, corrispondono a degli stati di equilibrio diversi, stati di equilibrio essi stessi dipendenti dall'energia intrinseca e fondati su rapporti geometrici.

Questi tre principi della metafisica alchimica: materia, energia, forma, sono precisamente i tre principi degli alchimisti di una volta: Sale, Mercurio e Zolfo.

Il Sale è il simbolo della sostanza, della conservazione, della fissazione. Il Sale è quella terra vergine che non ha ancor prodotto nulla, cioè quel substrato amorfo, indifferenziato, terra vergine nella quale lo Spirito del Mondo (o energia) si converte, cioè sposa delle forme diverse.

Raimondo Lullo nel suo *Testamento*, afferma che al centro di tutte le cose si trova una certa terra vergine: *In centro omnium rerum inest quaedam terra virgo*. Questa terra vergine è la sostanza primordiale, o sale, non ancora individualizzata.

Al Mercurio, al contrario, si associa la concezione di mobilità, di instabilità, di moto perpetuo, l'idea di qualcosa di fuggitivo, che sfugge tra le dita senza nulla lasciare della sua sostanza intima. Il Mercurio dei Filosofi è, essi affermano, «la nostra acqua che non bagna le mani».

Infine lo Zolfo rappresenta il principio delle forme. Lo Zolfo è l'olio o resina del corpo che contiene in sé il fuoco di natura, nutrittore e conservatore della vita, mezzo di ogni vegetazione, accrescimento e trasmutazione, che ha la virtù di tenere e congiungere le estremità contrarie del Mercurio e del Sale.

Insegna la vecchia tradizione alchimica che tutti gli esseri, a qualsiasi regno appartengano sono fatti di sale, di mercurio e di zolfo; tutti gli esseri del regno minerale, in particolare, e più particolarmente ancora i metalli, sono costituiti da questi tre principi. Ma nella maggior parte dei corpi questi principi sono impuri, grossolani, imperfetti, instabilmente equilibrati.

Solo nell'Oro questi principi si trovano uniti in proporzione ideale e allo stato di perfezione.

Lo scopo dell'alchimia, considerato sul piano materiale è la purificazione dei metalli o la loro evoluzione progressiva: il problema alchimico consiste nel trovare il modo di accelerare questa evoluzione metallica che la natura da sola compie in modo lento.

La Pietra filosofale o Polvere di proiezione o Tintura dei metalli non è altro che la *medicina dei capace* di provocare la rottura degli stati di equilibrio materiale e di portare in un tempo velocissimo i metalli imperfetti allo stato di perfezione metallica. Pietra filosofale la cui conoscenza è riservata solo ai filosofi, veri e pazienti inquisitori o investigatori delle leggi di natura; Pietra o materia fissa dell'Opera, dissolta dapprima, poi coagulata nel corso delle operazioni dell'opera ermetica; polvere di proiezione, detta così perché si proietta sui metalli allo stato di fusione; tintura dei metalli o tintura illuminante, perché tinge o illumina i corpi naturali e, senza mutare la loro essenza radicale primitiva, conferisce loro una nuova forma più perfetta.

Questa Pietra, risultato della Grande Opera Ermetica, non è altra cosa che un fermento metallico, ciò che oggi si potrebbe definire in chimica un catalizzatore che ha per scopo di sostituire a uno stato di equilibrio metallico, un altro stato di equilibrio più stabile, oro o argento, secondo il grado al quale esso stesso è stato spinto.

Pietra al bianco per l'argento.

Pietra al rosso per l'oro.

La preparazione di questo Fermento minerale o Pietra filosofale è stata descritta in diversi modi dagli antichi alchimisti.

Il procedimento da alcuni è stato designato sotto il nome di via secca, da altri di via umida.

Talvolta la preparazione, o per lo meno una parte delle operazioni, sembra essere descritta in termini chiarissimi, come per esempio in certi passaggi dell'«*Introitus apertus ad occlusum Regis Palatium*» del *Filalete*.

Ma, mai, in nessun trattato è stata designata in modo esplicito la *materia prima* che serve a confezionare l'opera.

La maggior parte degli autori ha dichiarato che questa materia prima è unica, altri ne vogliono due, altri un più gran numero. Certuni pretendono trarla dal regno animale o vegetale, la maggior parte dice che bisogna estrarla dal regno minerale soltanto, mentre il filosofo *Morieno* afferma al *Re Calid* che essa è ovunque, che è in lui stesso e che li conviene cercarla, affermazione che nel caso presente deve essere interpretata in un senso affatto simbolico.

Un'altra incertezza è sulla natura esatta del fuoco o agente segreto della Grande Opera.

Questo fuoco, anche esso, è stato designato sotto molteplici nomi e, secondo gli alchimisti, il fuoco è detto fuoco innato, fuoco centrale, fuoco innaturale, fuoco celeste.

La maggior parte degli alchimisti, in effetti, distingue il fuoco interno che è l'essenziale dal fuoco esterno; quest'ultimo serve unicamente a eccitare e a condensare il fuoco interno, poiché la materia prima dell'opera deve pervenire alla perfezione da per sé e senza alcun miscuglio o addizione.

È inutile sperare di trovare in qualche opera alchimica la soluzione precisa del problema essenziale dell'alchimia stessa. Nessuno è in grado di far conoscere questo segreto se non lo possiede lui stesso e nessun adepto ha mai tradito il segreto che lega i figli di Ermete.

La rivelazione è occultata sotto un tale lusso di allegorie, di enigmi e di termini strani che è impossibile al profano di scoprirne il senso nascosto.

Dietro le apparenze materiali, al di sotto delle forme, in seno alle illusioni passeggiare, l'adepto deve cercare la sostanza prima della Grande Opera, cioè la sostanza energia proiettata dalla volontà del Padre nel seno della Vergine Celeste, questa energia proiettata è sparsa ai confini del mondo realizzato, in ciò che erano le tenebre o l'abisso.

L'adepto andrà ad attingere il Fuoco dei Saggi, fuoco simbolico che non ha niente di comune col fuoco volgare, nell'immensa onda di vita che incessantemente si dispiega, oscillante e ritmata, fino all'estremo limite che separa l'Essere dal «Forse», ai margini di quel deserto ove si esercita l'attività di Marte notturno il precursore.

È indubbio che la materia non ha che un nome, cioè: Spirito di vita. Come è indubitabile che essa ne abbia parecchi: tanti quanti sono i Misti dai quali questo Spirito è specificato.

Ermete Trismegisto insegna di aver cercato la tripla sussistenza dei tre regni in una *essenza creata*: che in questo Mercurio si trova una virtù vegetante che non è comune, che da questo Mercurio dipende e proviene il movimento e il flusso della natura umana, che la massa del limbo del grande e piccolo mondo dal quale l'uomo è stato fatto può aumentare, conservare e mantenere tutte le forze e le virtù della natura, sempre che essa sia debitamente convertita e portata in un corpo astrale fisso.

Questo limbo procede da un'acqua che non è volgare, ma è «un'acqua che sorge da una certa acqua che ha patito e sofferto e che è davanti agli occhi di tutti».

La trasmutazione metallica è un dettaglio accessorio in rapporto all'alchimia trascendentale, la quale ha per scopo lo studio delle leggi dell'evoluzione universale e l'acceleramento del ritmo di questa evoluzione, come è già stato detto.

L'essere umano è triplo in sua natura e vivente a un tempo su tre piani differenti.

L'alchimia studia la rigenerazione dell'uomo e la sua purificazione su ognuno di questi piani: piano materiale o fisico, piano astrale o sensibile, piano volitivo o intellettuale.

L'igiene può essere attuata allo Spirito, al corpo astrale e al corpo fisico, questo per equilibrare armoniosamente questi tre ordini di fenomeni vitali simultanei.

L'equilibrio del nostro essere si compie a mezzo dei quattro elementi, simboli del quaternario, dell'energia agente e del sacrificio. *Ruggero Bacone* dice: «*per elementorum conversionem ternarius purificatus fiat monas*». Questa purificazione si opera con l'aiuto del Fuoco segreto dei Saggi, questo primo operaio e principio delle cose, che li conduce sino alla loro perfezione ultima a mezzo del Fuoco Dio trasmette dal mondo intelligibile al celeste e da questo all'elementare, tutti i tesori della Natura, affinché a mezzo della comunicazione di questi, tutto si muova, si crei, si vivifichi in tante vite particolari quante sono le matrici, di cui l'Embrione, fecondato dallo Spirito del Mondo, riceve la sua perfezione per una viva simpatia che il Padre ha per il Figlio». È attraverso la conversione degli elementi che il ternario purificato si trasforma nell'Unità monadica.

Questa simpatia o amore reciproco è il principio formale che nel suo ideale scopo e nella sua essenza indirizza ogni cosa all'ultima perfetta sintesi.

La Pietra dei Filosofi, pietra o non pietra, tintura illuminante, non deve essere intesa assolutamente solo in senso materiale e concreto. Nel senso intellettuale è la conoscenza dei principi e della loro applicazione che è il frutto dell'albero della scienza, colto per acquisire il *summum* di "potenza": occorre una volontà mercuriale perseverante e libera accoppiata a un continuo sacrificio. La *Tintura dei Filosofi* è una materia mobilissima che tinge i corpi metallici e umani e li cambia in una essenza eccellente e in un modo di essere perfetto rispetto a quello di cui godeva prima: la materia dei filosofi penetra i corpi e li fa fermentare.

In una prima fase è assolutamente necessario purificare la materia prima dalle sue impurità e dalle eterogeneità intrinseche; ripeto: il mercurio del volgo necessita di una purificazione fisica, astrale o del corpo lunare che è il "mondo" dei desideri, delle passioni, degli atavismi, ecc. poi purificazione del corpo mercuriale o mentale.

Un'altra importante fase da compiere sulla materia è la putrefazione: il periodo di annientamento temporale, il periodo di sacrificio, il quale si opera secondo il modo cruciale dei quattro elementi. La putrefazione è il colore nero che simbolizza i limiti del *non-essere*, in questo stadio le monadi ritornano alla loro primitiva purezza. Sempre attraverso il lavoro dell'alchimista, già ormai divenuto un'artista, progressivamente la materia si riveste di color bianco: questo stato di *essere* è una perfezione relativa. È necessario, anzi indispensabile, continuare a spingere l'azione del fuoco fino a che la materia si rivesta del color rosso-porpora per purificare i corpi imperfetti e per trasmutarli in quell'oro purissimo il cui colore simbolizza la vera iniziazione osiridea o solare, il Cristo.

Un vecchio alchimista afferma che chi «vorrà nettare la *Testa del Corvo* (la materia al nero), deve farla discendere sette volte nel fiume di rigenerazione: il Giordano».

E nella *Turba Philosophorum* si legge: « [...] l'opera deve cuocersi sette volte, e che ognuna delle sette, va dato un colore sino alla sua perfezione».

E per colore bisogna intendere la qualità corrispondente a ogni pianeta astrologico, inteso nel senso filosofico.

Così a Saturno corrisponde la fissazione, a Marte l'attività in modo divisionale, a Venere la potenza di espansione, e così analogicamente per gli altri pianeti ...

Sintetizzando. Vi sono tre principi fondamentali: Sale, Mercurio e Zolfo, i tre stati principali nella preparazione della materia al nero, al bianco, al rosso. Vi sono i quattro elementi che giocano il loro ruolo nella costituzione dei corpi e presiedono anche alle operazioni della Grande Opera.

L'addizione di tre più quattro dà il sette, il settenario dei metalli e delle operazioni in arte alchimica. Questi due numeri, il tre e il quattro, moltiplicati l'uno per l'altro, danno il duodenario che ha una grande importanza nell'arte alchimica.

E qui concludo questo scritto, frutto della mia personale esperienza, ricordando ciò che l'anonimo autore della *Chymica Vannus* (che la sapeva lunga) scrive: « [...] Quindi ancora, non su travi o pilastri, ma sullo stesso architrave del delfico Apollo, e a grandi e aurei caratteri, veniva già iscritto quel famosissimo e bellissimo verso, nonché oracolo di profetica bocca, consulta te stesso, conosci te stesso e cammina di dentro».

Eiael